

Lenzuolate, referendum e la fatica di cambiare

di Franco Locatelli

Dalle liberalizzazioni per lenzuolate a quelle per referendum? A sentire il ministro Bersani potrebbe essere proprio questa una delle novità d'autunno. La sua idea di oltrepassare «le geometrie parlamentari» che frenano le liberalizzazioni «mobilitando il Paese con referendum nazionali e regionali» sulla stessa materia è suggestiva e merita di essere approfondita. Se non si trasformano in scorciatoie inconcludenti, le vie che portano allo sviluppo della concorrenza possono essere infinite e sono tutte benvenute.

Il paradosso delle liberalizzazioni che possono arrecare grandi benefici alla maggior parte dei cittadini ma che non godono del sufficiente consenso politico per affermarsi - ha proprio dell'incredibile. Non passa giorno senza che i più autorevoli think tank internazionali ci ricordino che l'Italia è il Paese che cresce meno in Europa e che le liberalizzazioni sono l'arma a più alto potenziale di sviluppo che l'arsenale della politica economica possa offrire. A parole sono tutti d'accordo ma nella realtà i passi avanti della politica della concorrenza sono troppo lenti e troppo lontani dalle attese della grande maggioranza della popolazione. E' vero che in Italia la legge Antitrust è arrivata un secolo dopo che negli Stati Uniti ma da noi la cultura e politica della concorrenza stentano a incrinare corporazioni, interessi di casta, monopoli e rendite di posizione. Il problema però non è solo italiano e non per caso Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, nel loro *Goodbye Europa - Cronache di un declino economico e politico*, si domandavano «perché è tanto difficile introdurre in Europa un po' di concorrenza» e come mai fosse tanto difficile coagulare il consenso attorno alle politiche che sostengono la concorrenza malgrado i cittadini traggano benefici da mercati dei prodotti e dei servizi competitivi.

Perché, allora, le liberalizzazioni, pur essendo gradite ai più, restano al palo? La letteratura economica è piena di casi di Authority preposte alla tutela e alla promozione della concorrenza che diventano oggetto di cattura da parte degli interessi che dovrebbero essere regolati. Questo è avvenuto e avviene in America come in Europa, ma il caso italiano è un po' diverso.

In Italia a farsi catturare dalle corporazioni più che le Authority di controllo è spesso il sistema politico, dal Parlamento alle amministrazioni locali. Inoltre, come osservano Federico Signorini e Ignazio Visco nel loro pamphlet su «L'economia italiana», «i principali ostacoli alla concorrenza nel nostro Paese risiedono oggi nella pletora di norme restrittive ancor più che nei comportamenti delle imprese».

La cronaca del primo anno della nuova legislatura e la puntuale conferma delle difficoltà della politica della concorrenza. Non si può dire che non si sia fatto nulla e lo stesso Bersani ha quantificato in 2,4-2,8 miliardi di euro in ragione d'anno (pari a due decimi di punto d'inflazione in meno) i benefici che le prime misure di liberalizzazione già attuate recano ai cittadini. Ma il bicchiere è solo mezzo pieno o, meglio, mezzo vuoto. C'è il disegno di legge Bersani-ter sulle liberalizzazioni che è stato presentato a febbraio ed è stato approvato dalla Camera ma deve ancora affrontare la fossa dei leoni del Senato. Ma c'è di peggio. Che fine abbiano fatto la riforma dei servizi pubblici locali e quella delle Authority lo sanno tutti.

Per l'ostruzionismo della stessa maggioranza giacciono al Senato da molti mesi (la riforma

Lanzillotta sulle local utilities addirittura da più di un anno) e non si intravede nemmeno lontanamente il loro decollo. Ben vengano dunque le nuove liberalizzazioni dal basso preannunciate da Bersani ma, prima o poi, il toro andrà affrontato per le corna. I referendum possono diventare un'eccellente occasione per mobilitare l'opinione pubblica sulle liberalizzazioni ma rappresentano solo la pars destruens della politica legislativa. Ammesso che i referendum risultassero vincenti, resterebbero da apprestare le nuove leggi per le liberalizzazioni. E qui il cerchio si chiude.

E' troppo reclamare che il Governo Prodi punti i piedi e imponga, anche con il ricorso al voto di fiducia, alla propria riottosa maggioranza parlamentare di non sconfessare ancora di più se stessa a di approvare almeno i disegni di legge che il Consiglio dei ministri ha già licenziato sulle liberalizzazioni e cioè Bersaniter, legge Lanzillotta e riforma delle Authority? Ed è troppo chiedere che un'opposizione che voglia proclamarsi liberale guardi agli interessi generali piuttosto che a quelli di bottega e non esiti ad appoggiare i provvedimenti del Governo nei casi in cui aprano davvero le porte alle liberalizzazioni?

Spesso la politica della concorrenza assomiglia ancora a un sogno di mezza estate. Sarebbe bello che per il resto dell'anno diventasse finalmente realtà.